

CATTOLICI DEMOCRATICI

Esserci, per il bene della democrazia. E della Chiesa

di (fsg)

da Europa di sabato 5 marzo 2005

Cosa hanno da dire oggi a questa politica, che sembra avere un orizzonte corto, i cattolici democratici? E quale spazio, quale ruolo possono rivendicare gli eredi di una tradizione nobile e grande, ma sfidata dai profondi cambiamenti che hanno investito non solo la politica (con la fine della Dc e dell'unità politica dei cattolici) ma la stessa Chiesa? Sono le domande di fondo poste dall'assemblea nazionale di "Agire politicamente", che si è aperta ieri a Roma, con la relazione del coordinatore nazionale, Lino Prenna.

L'associazione ha avviato da tempo una riflessione sul tema della democrazia, in questa «epoca delle passioni tristi», come ha detto Prenna prendendo in prestito il titolo di un saggio sulla psicologia. Una tristezza che si insinua come un virus nella nostra società, che produce solitudini e disgregazioni. Che contamina una politica che sembra aver perso l'anima e che è sempre più ostaggio dell'economia.

Pietro Scoppola parte anche lui dal tema della crisi della democrazia. Che quando rovescia le sue ragioni fondanti diventa «tutela degli interessi costituiti». Ed è allora che occorre inventare le risposte nuove al cambiamento. A quei «processi di secolarizzazione che hanno travolto le identità, le appartenenze, fino ad intaccare i fondamenti della convivenza»; oppure a quel ritorno «del fattore religioso, impreveduto, e che ora riemerge prorompente e decisivo», e che può avere conseguenze positive, ma anche negative: basti pensare ai fondamentalismi. «Il cattolicesimo democratico – dice Scoppola – ha da offrire riserve di tipo spirituale alla politica. Ad esempio, il sapere che la politica ha spazi limitati. Vivere il realismo della politica con la sofferenza del limite è una cosa che fa la differenza. Perché chi è di destra si compiace del limite.

Chi è di sinistra soffre del limite». È il principio del non appagamento. Non è un discorso astratto, quello di Scoppola. Si parla tanto di riformismo: ma «se il riformismo è solo la politica del possibile e non conserva la tensione ad andare oltre, allora genera disillusione.

La nostra crisi è non essere stati sempre capaci di conservare quella tensione».

E poi ci sono i rischi. «Il fondamentalismo – avverte il professore – è presente anche nel mondo cristiano, nelle forme dell'integralismo. C'è un integralismo giovanile, che è quasi connaturato all'età. Ma ce n'è anche uno adulto, calcolato, che diventa uso politico della religione». È un rischio che il cattolicesimo italiano sta correndo, dopo il processo di secolarizzazione «incompiuto», che non ha prodotto alternative etiche ma che ha lasciato dietro di sé forme alterate di religiosità simili a superstizioni. E tutto questo è terreno di coltura della peggiore destra. Eppure a questa Italia che rischia una deriva etica occorre tendere la mano, perché «se la sinistra non riconquista quel terreno perde». Serve quella che Scoppola definisce una «iniziativa diplomatica» anche presso «le gerarchie della Chiesa che sono segnate e condizionate da questa nuova realtà sociologica, sino a muoversi in coerenza con essa». Il professore è critico: «Non vedo – dice – lo sforzo di una pastorale che alzi il tono».

Il tema del referendum è preso a paradigma di questa crisi. Scoppola parla di una situazione «in cui ci sono due ricatti». Il primo è quello che si è realizzato «con l'approvazione di una legge brutta in molti aspetti, frutto di una logica di scambio con la Chiesa». Il secondo «è la provocazione, non inferiore alla prima», del referendum. «Questo non è il mio referendum – aggiunge Scoppola – io non posso partecipare.

E l'ho detto prima che lo dicesse Ruini, il cui intervento è stato intempestivo, oltre a bruciare gli spazi politici» per una mediazione parlamentare.

Scoppola si augura, invece, che nel centrosinistra ci sia «ancora lo spazio per un'astensione motivata, unita all'impegno di correggere la legge».

Cultura della mediazione e tensione all'oltre: è il ruolo dei cattolici democratici nella nuova stagione, quella che non vede più la presenza dello strumento partito. Sapendo «che siamo una piccola elite, e che le nostre idee non possono essere idee guida di un partito di massa». E tuttavia nella crisi della democrazia «c'è una domanda forte di elites, di aristocrazie morali e culturali che ridiano nerbo alla politica».

Allora è questa la "missione" del cattolicesimo democratico oggi: animare la democrazia, sulla base delle nuove forme possibili: quelle del volontariato, delle associazioni, dei movimenti, dei singoli cittadini ai quali la Federazione – di cui Scoppola è stato tra i principali registi – avrebbe dovuto garantire maggiore spazio. E la responsabilità è della chiusura dei partiti in se stessi. Ma l'importante – conclude il professore – è esserci. Come cultura, come modo di vivere l'esperienza religiosa in rapporto all'impegno politico». Esserci, per il bene della democrazia, ma anche per quello della Chiesa.